



Il Comintern, l'Internazionale giovanile comunista e la Fgcd'I (1919-1926)

di *Luca Gorgolini*

The Comintern, the Young Communist International, and the Fgcd'I (1919-1926)

The First World War favoured the political maturation of the leadership group of the Italian socialist youth federation in an internationalist sense. The young Italian socialists built a network of relationships that allowed them to free themselves from the political provincialism that had previously marked their political action. After the Bolshevik revolution, these young revolutionaries, led by Luigi Polano, supported Willy Münzemberg in the construction and consolidation of the Communist Youth International. Thus, they gave a decisive contribution to the formation of the Communist Party of Italy and its attempt to resist fascist repression. The essay reconstructs these passages, with particular attention to the positions of the young Italian communists towards the decisions made by the leadership of the Comintern: construction of a mass organisation, united front, bolshevization.

Keywords: Comintern, Italian Communist Youth Federation, Luigi Polano, Willy Münzemberg, Young Communist International.

Nel pomeriggio del 20 novembre 1919 in una Berlino scossa da tentativi insurrezionali e interventi repressivi delle manifestazioni politiche e sociali in corso, venti giovani si ritrovarono, clandestinamente, per dare vita alla Internazionale giovanile comunista. Un appuntamento che seguiva la fondazione del Comintern, avvenuta a Mosca otto mesi prima sotto la spinta di Lenin e del gruppo dirigente bolscevico, e diversi tentativi resi vani dalle difficoltà di riattivare una rete di rapporti e contatti in un travagliato dopoguerra, segnato, tra l'altro, dai ripetuti arresti dei leader delle organizzazioni socialiste giovanili.

Questi delegati, affiancati da Mieczysław Bronski e Francesco Misiano, costituivano un piccolo manipolo di rivoluzionari (almeno altri 20 delegati non erano riusciti a raggiungere la capitale tedesca) che intervenivano in rappresentanza di 14 organizzazioni nazionali e decine di migliaia di iscritti. Secondo la testimonianza del giovane dirigente polacco Alfred Kurella (*alias* Bernhard Ziegler) presente all'incontro, la neocostituita Internazionale giovanile poteva contare su 200.000 iscritti: l'asse portante dell'organizzazione si reggeva sugli 80.000 aderenti al Komsomol, l'Unione comunista giovanile della Russia fondata nell'ottobre del 1918, seguita dalla Federazione giovanile socialista italiana, il cui numero di aderenti oscillava, secondo le stime di allora, tra 25.000 e 35.000. Accanto a Kurella, gli altri protagonisti che animarono il dibattito nel corso del congresso fondativo dell'IGC e che diedero corpo al neonominato Comitato esecutivo internazionale furono Willy Münzemberg: tedesco, originario di Erfurt, si era trasferito a Zurigo nel 1910 e nella primavera del 1915 aveva assunto la guida di ciò che rimaneva del movimento internazionale giovanile socialista (internato per reati politici nel corso del 1917, quindi espulso dalla Svizzera aveva cercato riparo a Berlino); il tedesco Leo Flieg, il russo Lazar Shatskin, il norvegese Oscar Samuelson e l'Italiano Luigi Polano¹.

Quest'ultimo, nato a Sassari nel 1897, nel 1915 era diventato segretario della Federazione giovanile e vicesegretario del Sindacato ferroviari della sua città; all'inizio del 1917 si era trasferito a Roma: dopo essere entrato a far parte del Comitato esecutivo della FGSI, a giugno era stato nominato Segretario nazionale facente funzioni in seguito alla chiamata alle armi del Segretario in carica Nicola Cilla. Confermato in quel ruolo a conclusione del VI Congresso nazionale svoltosi a Firenze alla fine di settembre 1917, alcuni mesi più tardi, nel gennaio 1918, Polano era stato arrestato per disfattismo e scarcerato qualche mese dopo, ma in ottobre veniva nuovamente tratto in arresto per aver tenuto un comizio alle maestranze delle acciaierie di Piombino, ancora tecnicamente militarizzate. Nella primavera del 1919 il giovane sardo aveva riconquistato la guida della FGSI e si era messo al lavoro per tessere una rete di contatti a sostegno della costruzione di un'organizzazione internazionale comunista².

¹ P. Dogliani, *Internazionalisti e rivoluzionari: il contributo dei giovani socialisti italiani alla nascita dell'Internazionale giovanile comunista (1915-1921)*, in P. Dogliani, L. Gorgolini, *Un partito di giovani. La gioventù internazionalista e la nascita del Partito comunista d'Italia (1915-1926)*, Le Monnier, Firenze 2021, pp. 38-40; P. Dogliani, *La «scuola delle reclute». L'Internazionale giovanile socialista dalla fine dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale*, Einaudi, Torino 1983, p. 299.

² Sulla vicenda biografica di Luigi Polano si veda G. Melis, *Luigi Polano: un rivoluzionario*

Le decisioni politiche assunte a Berlino costituirono il punto di approdo di una storia cominciata nell'estate del 1907, con la nascita dell'Internazionale giovanile socialista (IGS) decisa a Stoccarda durante i lavori del VII Congresso della Seconda Internazionale, e che aveva conosciuto una prima svolta improvvisa e imprevedibile a seguito dei due colpi di pistola esplosi a Sarajevo il 28 giugno 1914, quindi una seconda decisa virata con l'affermazione dei bolscevichi in Russia, nel corso del 1917.

Lo scoppio della Grande guerra e il "tradimento" dei socialisti tedeschi, austriaci e francesi, avevano determinato un mutamento nelle gerarchie interne all'IGS, fino a quel momento fortemente influenzata dalle grandi organizzazioni giovanili degli imperi germanico e austriaco. Di fronte alla paralisi del Segretariato di Vienna, guidato dall'austriaco Robert Danneberg, l'iniziativa politica viene infatti assunta dalle organizzazioni giovanili dei paesi che nell'estate del 1914 si erano dichiarati neutrali.

I giovani socialisti italiani che dal 1912 si erano nettamente posti a sostegno delle posizioni della sinistra rivoluzionaria guidata allora da Lazzari e da Mussolini (in quel frangente direttore dell'"Avanti!"), rafforzando la loro radicata ostilità verso il gruppo riformista, svolsero così un ruolo decisivo nel tentativo di rilancio dell'Internazionale socialista giovanile. A partire dalla conferenza di Berna che si tenne nell'aprile 1915 e durante la quale venne deciso di trasferire la sede del Segretariato giovanile da Vienna a Zurigo. Un ruolo di primo piano favorito anche dalla grande considerazione che Münzemberg aveva della Federazione giovanile italiana con cui era entrato in contatto nel 1911, durante un suo viaggio in Italia, apprezzandone l'intransigenza politica e il grado di autonomia dal partito adulto. Aspetto quest'ultimo estraneo alla tradizione politica della socialdemocrazia tedesca.

La conferenza di Berna rappresentò un passaggio decisivo nella storia della IGS: a partire da allora, le organizzazioni rimaste ancora attive ruppero apertamente con le posizioni prevalenti nella tradizione socialista che vedevano nel movimento giovanile un bacino da cui reclutare militanti utili all'attività propagandistica, e una organizzazione priva di autonomia politica, rigidamente controllata dai dirigenti del partito. Muovendo dalle contraddizioni mostrate dai maggiori partiti socialisti di fronte alla guerra, Münzemberg e compagni puntarono apertamente

negli anni di ferro, in M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone, G. Melis (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1986, pp. 129-134. Cfr. anche le informazioni contenute nel libro di D. De Donno, *Una «union sacrée» per la pace e per la rivoluzione. Il movimento dei giovani sovversivi meridionali contro la guerra (1914-1918)*, Le Monnier, Firenze 2018, *passim*.

alla costruzione di un soggetto politico che si dimostrasse autonomo sul piano politico e organizzativo dalla II Internazionale e chiaramente ancorato al socialismo rivoluzionario. Un profilo del tutto coincidente con quello messo in campo dalla maggioranza del gruppo dirigente della organizzazione italiana nel periodo che si colloca tra la guerra di Libia e lo scoppio del primo conflitto mondiale.

Nel periodo che precedette il 1917 e la rivoluzione russa, le posizioni di Lenin, con cui Münzemberg entrerà in contatto a Zurigo nei primi mesi del 1915, rimasero sostanzialmente marginali: l'appello del leader bolscevico ad armare il proletariato, ricordando il ruolo che le guerre civili hanno nella rivoluzione socialista, non fece breccia all'interno del Segretariato. Prevalse infatti un sentimento di opposizione alla guerra che venne sostenuto per mezzo della richiesta di un disarmo immediato e incondizionato³. L'internazionale giovanile ricostituendosi a Berna non aderì al movimento di Zimmerwald, lasciando alle singole organizzazioni e ai militanti la libertà di aderirvi. Tra le federazioni che vi parteciparono troviamo quella di Svezia, Norvegia, Danimarca e di Madrid. Münzemberg verrà cooptato, in qualità di segretario dell'IGS, nel Comitato esecutivo nel febbraio 1916⁴.

Ciò nonostante, emerse chiaro già in quel frangente l'intento di Lenin di voler sostenere la spinta all'indipendenza e all'autonomia dell'organizzazione giovanile con l'obiettivo di utilizzarla per scardinare gli equilibri interni al movimento socialista internazionale:

Noi dobbiamo difendere – scriveva nel dicembre 1916 – l'indipendenza organizzativa incondizionata delle organizzazioni giovanili, non solo perché gli opportunisti temono questa indipendenza, ma anche perché senza una piena indipendenza i giovani non saranno mai nella posizione di diventare socialisti autentici, ne saranno preparati a portare avanti il socialismo⁵.

Intanto, in Italia la guerra finì per acuire la frattura generazionale che attraversava i socialisti italiani: alla passività degli adulti, imbrigliati dall'ambigua formula messa in campo da Lazzari («né aderire né sabotare la guerra»), andava contrapposta la necessità di abbandonare una

³ R. Cornell, *Revolutionary Vanguard. The Early Years of the Communist Youth International 1914-1924*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1982, Posizione 431 di 7115.

⁴ Dogliani, *Internazionalisti e rivoluzionari*, cit., p. 23.

⁵ Cornell, *Revolutionary Vanguard*, cit., Posizione 435 di 7115.

volta per tutte il tentativo di procedere in direzione di conquiste graduali; occorreva promuovere l'abbattimento violento del sistema borghese. «O tutto o nulla – scriveva Gramsci nell'estate del 1916 – deve essere il nostro programma di domani. Il colpo di mazza, non lo sgretolamento paziente e metodico. La falange irresistibile, non la lotta da talpe delle trincee fetide»⁶.

I giovani comunisti come «avanguardia rivoluzionaria»

La scintilla che essi stavano aspettando arrivò nel 1917, l'anno della rivoluzione. L'eco confusa dei fatti provenienti dalla Russia e le proteste sociali che nel corso di quell'anno attraversarono le società dei paesi belligeranti, rivitalizzarono il movimento giovanile, stimolando l'ingresso di molti nuovi militanti.

In Italia, dove le diverse ondate di protesta scossero il fronte interno, ma non ne determinarono la sua implosione, in risposta alle proposte contenute nel Manifesto approvato dal Gruppo parlamentare socialista e dalla Camera generale del lavoro (il documento venne pubblicato sull'«Avanti!» del 15 maggio con il titolo *Per la pace e pel dopoguerra: le rivendicazioni immediate del Partito socialista*), Bordiga scrisse sulle pagine di «Avanguardia» che i deliberati adottati a Milano erano «insufficienti, incerti e inadeguati» e sottolineò la necessità di promuovere tra le masse «una incessante propaganda» per spingerle, a guerra conclusa, verso la realizzazione del programma massimo, lasciando così cadere una volta per tutte le illusioni connesse a un programma di riforme. Da qui, la necessità di far cessare la babele di opinioni che alimentavano il dibattito interno al Partito socialista italiano (PSI) e che andava superato per mezzo della definizione di programma e metodi ben definiti, seguiti da «immutabili e definitive separazioni»⁷.

Una dichiarazione che metteva in discussione il valore dell'unità del Partito, a cui veniva contrapposta la necessità della «rottura», recuperando in questo modo uno dei temi cari all'ala radicale del movimento socialista internazionale che aveva preso forma dopo Kienthal e che, ipotizzando la nascita di una nuova Internazionale, «considerava chiusa la stagione della retorica pacifista e dell'unità a tutti i costi e predicava la rottura con gli «opportunisti»»⁸.

⁶ Vecchiezze, «Avanti!» (edizione piemontese, rubrica «Sotto la Mole»), 13 luglio 1916.

⁷ *Il Partito socialista e l'ora presente*, «L'Avanguardia», 14 luglio 1917; *Ancora più avanti*, ivi, 3 giugno 1917.

⁸ F. Andreucci, *Il bolscevismo nella mentalità della Sinistra italiana e la nascita del PCI*, in G. Petracchi (a cura di), *L'Italia e la rivoluzione d'ottobre. Masse, classi, ideologie, miti tra*

Per i più giovani, gli avvenimenti russi, e soprattutto la Rivoluzione di Ottobre, significarono, per usare le parole di Edoardo D'Onofrio, «la conquista della consapevolezza che la rivoluzione si poteva fare»⁹. La guerra che, con la sua azione livellatrice, aveva azzerato la percezione delle differenze che separavano i diversi contesti nazionali e aveva spazzato via qualunque estraneità geografica e sociale, avevano finito per liberare «l'immaginazione rivoluzionaria dal retaggio delle leggi storiche elaborate dal socialismo teorico, con le sue distinzioni tra paesi avanzati e paesi arretrati»¹⁰.

Come ha osservato Richard Cornell a proposito delle traiettorie politiche ed organizzative seguite dai movimenti giovanili socialisti europei nel corso della guerra, la rivoluzione russa fu una «fonte» che diede ulteriore slancio al radicalismo dei giovani socialisti già impegnati nella loro lotta antimilitarista: i bolscevichi avevano posto fine alla Russia zarista, simbolo della repressione reazionaria, avevano pubblicamente denunciato le pulsioni imperialistiche contenute nei trattati segreti siglati dalle potenze coinvolte nel conflitto, e avevano condotto il proprio paese fuori dal conflitto. Poco contava che, tra le file dei giovani socialisti, le informazioni su Lenin e i bolscevichi fossero scarse e frammentarie. Tendenzialmente, le dispute puramente ideologiche non coinvolsero il «tipico giovane radicale», il quale – ancora secondo Richard Cornell – «fu mosso più da un'esperienza emotiva personale, che da una decisione intellettuale ragionata sui meriti dell'una o dell'altra questione dottrinale»¹¹.

Come ha raccontato in seguito Secondino Tranquilli (*alias* Ignazio Silone) che aderì alla Federazione giovanile socialista proprio nel 1917, gli avvenimenti russi avevano dimostrato che gli assetti economici, politici e sociali potevano essere finalmente modificati con un moto rivoluzionario: l'adesione alla causa rivoluzionaria si configurava dunque come «un ammutinamento morale contro una vecchia realtà sociale inaccettabile»¹².

In Italia, come in Europa il «fascino del comunismo» attrasse un'intera generazione di giovani socialisti fornendo alle loro organizzazioni

guerra e primo dopoguerra, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXXI, 2016, p. 198.

⁹ E. D'Onofrio, *Dalla FGS alla FGC*, in *I comunisti raccontano*, vol. I, 1919-1945, Teti e C. editore, Milano 1972, p. 54.

¹⁰ G. Petracchi, *L'impatto della rivoluzione russa e bolscevica in Italia tra guerra e primo dopoguerra*, in Id. (a cura di), *L'Italia e la rivoluzione d'ottobre*, cit., pp. 74-5.

¹¹ Cornell, *Revolutionary Vanguard*, cit., Posizioni 750 e 757 di 7115.

¹² Testimonianza di I. Silone in L. Fischer *et. al.* (a cura di), *Il dio che è fallito. Testimonianze sul comunismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1957², p. 134.

un'impronta più marcatamente rivoluzionaria, al cui interno si affermò la legittimità dell'uso della violenza in quanto «unico strumento con cui si adempie il movimento storico e s'infrangono le forme politiche irrigidite e morte»¹³. Si fece strada l'idea, chiaramente mutuata dalle posizioni bolsceviche, che distruggendo la società capitalistica si sarebbero cancellate le cause stesse della guerra. Coloro che in precedenza erano stati sostenitori del disarmo generalizzato, e si era dichiarati non disponibili ad impegnarsi in una guerra civile europea, si stavano ora schierando apertamente a sostegno di un moto rivoluzionario violento.

La figura di Lenin e le parole d'ordine dei bolscevichi acquisirono quindi una credibilità che consentì al leader russo di trasformare i giovani militanti della IGC fondata nel novembre del 1919 in un'avanguardia rivoluzionaria decisiva nel processo di costruzione dei partiti comunisti nei paesi dell'Europa Occidentale, quali strumenti necessari per proiettare la rivoluzione oltre i confini della Russia.

Tornando a ciò che accadde a Berlino, nel corso del congresso di fondazione della Internazionale giovanile comunista, il piccolo gruppo di delegati approvò in modo unanime la relazione tenuta da Münzemberg e che verteva essenzialmente su due elementi: «l'apertura in tutta Europa di una fase rivoluzionaria per la conquista del potere e la necessità di una dura lotta con i riformisti e i centristi ancora annidati nelle organizzazioni socialiste»¹⁴.

Divergenze invece si verificarono attorno ai contenuti dello Statuto dell'Internazionale, soprattutto con riferimento alla eventuale subordinazione delle organizzazioni giovanili ai deliberati dei rispettivi partiti nazionali e dell'Internazionale giovanile al Comintern. La tesi favorevole ad un rapporto di subordinazione fu sostenuta dal delegato russo Shatskin e rifletteva quanto era stato deciso in Russia nell'aprile 1919, quando venne formalmente approvato dal Comitato centrale del Partito comunista il pieno controllo sul Komsomol. Un'impostazione che i giovani leader dei movimenti dei paesi europei occidentali non potevano accettare, decisi a difendere gli spazi di autonomia politica e organizzativa coerentemente conquistati nel corso degli anni precedenti, durante la guerra. Münzemberg sosteneva che l'IGC non avrebbe dovuto aderire al

¹³ Cfr. Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, K5, b. 44, Firenze, VI *Convegno nazionale delle sezioni giovanili d'Italia*; ivi, *Copia di ordine del giorno approvato al congresso giovanile socialista in Firenze per l'azione internazionale; Magnifica ascesa*, "L'Avanguardia", 7 ottobre 1917.

¹⁴ G. Gozzini, *Alle origini del comunismo. Storia della Federazione Giovanile Socialista (1907-1921)*, Dedalo, Bari 1979, p. 141.

Comintern nel ruolo di membro costituente, ma avrebbe dovuto considerarsi su un piano di «parità» con la sua «organizzazione gemella». Più esplicite furono le parole del rappresentante austriaco, Richard Schüller, contrario a considerare la nascente organizzazione come una sorta di partito aderente alla Terza Internazionale: «L'Internazionale giovanile – sottolineò – non è un partito, è un Internazionale», un «movimento mondiale» forte di centinaia di migliaia di aderenti, militanti delle singole Federazioni nazionali. Lo stesso Luigi Polano, dal canto suo, tenne un intervento che rifletteva alcuni principi della tradizione autonomista propria della federazione italiana, la quale, come si è detto, da anni aveva assunto un atteggiamento di dura contestazione nei confronti del gruppo dirigente del Partito adulto: «Dobbiamo mantenere la nostra autonomia e il nostro diritto di critica» – ammonì Polano – «Desideriamo marciare spalla a spalla con gli adulti, preservando l'indipendenza della nostra organizzazione al fine di avere la possibilità di criticare gli errori degli adulti. La nostra adesione al Comintern deve essere esclusivamente in termini morali». La discussione su questo punto si concluse con la redazione di una formula chiaramente ambigua: «L'Internazionale della Gioventù Comunista accetta le decisioni fondamentali del I Congresso della Terza Internazionale e fa parte di questa Internazionale comunista. Gli organi centrali dell'Internazionale della Gioventù Comunista sono organizzativamente collegati con la Terza Internazionale e lottano in stretta collaborazione con essa». La maggioranza dei congressi aveva dunque votato a favore dell'adesione dell'IGC al Comintern, ma il testo sopra citato lasciava intendere la volontà dell'Internazionale giovanile di salvaguardare ampi margini di autonomia¹⁵.

I delegati russi erano dunque usciti sconfitti da quella battaglia. In quel frangente, i rapporti di forza erano chiaramente a favore dei giovani socialisti rivoluzionari dell'Europa occidentale, là dove si prevedeva l'espansione della rivoluzione. Su quel gruppo di giovani che avevano consolidato rapporti di amicizia e vincoli di lealtà nel corso del travagliato periodo bellico, i bolscevichi potevano esercitare una qualche influenza, ma non il pieno controllo. D'altra parte, in quel momento Lenin era evidentemente disponibile a concedere margini di autonomia ai movimenti giovanili allo scopo di dare loro lo slancio necessario per condurre una battaglia serrata all'interno delle organizzazioni socialiste nazionali con l'intento di favorire la nascita dei partiti comunisti. Posizioni e rap-

¹⁵ Si veda il cap. *The Berlin Congress*, in Cornell, *Revolutionary Vanguard*, cit., Posizioni da 1018 a 1597 di 7115.

porti di forza che sarebbero mutati nel corso del 1921, in conseguenza del cambio di strategia deciso dal leader bolscevico di fronte ad un quadro internazionale segnato dall'avanzata delle forze della reazione.

Il consolidamento della IGC e la costruzione della FGd'I

Nonostante le sconfitte subite dalle forze rivoluzionarie in Germania e in Ungheria nel corso del 1919, i delegati che presero parte all'incontro berlinese continuarono ad essere convinti che anche nei loro paesi di origine fosse possibile promuovere una rivoluzione. Il nuovo gruppo dirigente nominato in chiusura del congresso di fondazione si mise subito al lavoro per dare corpo ad una rete di contatti che potesse consolidare il ruolo di "avanguardia rivoluzionaria" dell'IGC nella battaglia contro centristi e riformisti all'interno dei partiti nazionali.

Il congresso di Berlino fu così seguito a breve distanza da tre conferenze, utili a mettere a confronto le diverse realtà nazionali al fine di promuovere un'articolazione efficace della linea politica decisa centralmente in seno al *Bureau*. Il primo appuntamento si tenne a Stoccolma nel dicembre 1919 (vi presero parte i giovani socialisti svedesi, norvegesi, danesi e finnici); il secondo si svolse a Vienna a metà maggio 1920 e vide la partecipazione dei delegati austriaci, cecoslovacchi, jugoslavi, ungheresi, romeni, tedeschi e italiani. Questi ultimi organizzarono il terzo incontro che ebbe luogo a Milano qualche giorno dopo e che vide la partecipazione di rappresentanti italiani, spagnoli e francesi. A seguire, Berlino tornò ad ospitare, dal 9 al 15 giugno, una nuova conferenza internazionale dell'IGC che ormai contava 23 sezioni nazionali e più di 500.000 iscritti e disponeva di un giornale, "Jugend-Internationale", che usciva già in tedesco, russo, svedese e si preparava a promuovere un'edizione in lingua italiana¹⁶.

A Berlino, Luigi Polano, che aveva preso parte anche alle altre conferenze, fu raggiunto dal ventitreenne Mario Montagnana, responsabile della sezione italiana del fondo di solidarietà intitolato a Karl Liebknecht. Quindi, conclusa la conferenza, il segretario della FGSI venne incaricato di raggiungere Mosca quale membro della delegazione, di cui facevano parte Münzemberg e Schatskin, che avrebbe dovuto rappresentare l'IGC al II Congresso della Terza Internazionale (luglio-agosto 1920).

Se Polano è espressione della componente massimalista-partecipazionista che era uscita vittoriosa dal VII Congresso nazionale della FGSI

¹⁶ Gozzini, *Alle origini del comunismo italiano*, cit., pp. 142-4.

(autunno 1919), Mario Montagnana, proveniente dalla Federazione piemontese di cui era stato Segretario, è certamente vicino al gruppo de "L'Ordine Nuovo". Mentre le posizioni della frazione astensionista riunita attorno ad Amadeo Bordiga e a "Il Soviet" sono interpretate dal diciottenne napoletano Giuseppe Berti, il quale alcuni mesi più tardi diventerà Segretario della neonata Federazione giovanile comunista d'Italia (FGCd'I), e dal già citato Tranquilli (Silone), direttore di "Avanguardia" e membro supplente del Comitato esecutivo internazionale formatosi a Berlino.

Divisi con riferimento all'appartenenza alle diverse componenti che stavano animando il dibattito all'interno del PSI, i dirigenti più rappresentativi della FGSI si ritrovavano sul comune terreno definito da uno dei punti qualificanti del programma approvato a Berlino: rompere l'unità con i riformisti e i centristi.

A partire dalla primavera del 1920 Polano e la Federazione giovanile, che il 4 febbraio aveva formalmente approvato, a maggioranza, la sua affiliazione alla IGC, presero apertamente le distanze dai massimalisti di Serrati, il quale sosteneva che occorresse procedere verso la rivoluzione comunista mantenendo integro il movimento operaio italiano, e dunque salvaguardando l'unità del PSI. Le indicazioni derivate dai dibattiti sviluppati durante gli incontri internazionali sopra richiamati furono puntualmente adottate dal Comitato centrale favorendo una scelta di campo netta e che puntava alla rottura dell'unità con i riformisti e i centristi e alla costruzione di un partito nuovo, rivoluzionario e «su base comunista».

In febbraio, Polano, intervenendo sulle colonne di "Avanguardia", scriveva: «Lenin a Londra nel 1903 si separava dai menscevichi e senza di loro ha saputo egualmente continuare ed ha compiuto con maggiore libertà il suo grande lavoro prima e durante la rivoluzione»¹⁷. La presa di posizione «apertamente comunista e scissionista» veniva esplicitata senza tentennamenti il 30 maggio per iniziativa del Comitato Centrale che, per mano di un suo componente, Metello Mengarelli, dichiarava: «I rivoluzionari sinceri che non vogliono vedere assassinata la rivoluzione con un moto intempestivo e sporadico di distruzione caotica e fanatica, sentano la necessità della creazione di un partito comunista, su nuove basi di lotta, con nuove forme di attività rivoluzionaria»¹⁸.

¹⁷ *Per la diritta via*, "Avanguardia", 14 febbraio 1920.

¹⁸ *Mentre parte dell'esercito tentenna e parte ripiega, l'avanguardia rimane al suo posto e raccoglie le forze per altre avanzate*, ivi, 30 maggio 1920.

Come è noto, l'accelerazione del percorso che portò alla scissione e alla nascita del Partito comunista d'Italia (PCd'I) si ebbe in conseguenza delle decisioni assunte a Mosca, tra luglio e agosto 1920, nel corso del II Congresso dell'Internazionale comunista (IC), durante il quale Lenin riuscì a far approvare le ventuno condizioni necessarie per aderire al Comintern. In quell'occasione, Polano, intervenuto come delegato della Federazione giovanile socialista, ribadì la richiesta di procedere rapidamente con l'espulsione dei riformisti, refrattari ad accogliere la tattica rivoluzionaria¹⁹.

Rientrato in Italia in ottobre, partecipò alla costruzione del gruppo dei "comunisti puri" di cui facevano parte anche Bordiga e Gramsci, e le cui posizioni vennero promosse attraverso il manifesto-programma *Per l'applicazione delle decisioni di Mosca; per la eliminazione dei social-democratici; per il Partito Comunista*, sottoscritto a Milano il 20 ottobre. Quindi, il 28 e 29 novembre prese parte all'incontro della frazione comunista a Imola dove intervenne in rappresentanza di una organizzazione di massa (oltre 45.000 iscritti) che poteva contare su una struttura nazionale e capillare. Alla vigilia di questo appuntamento, il segretario aveva scritto a Zinov'ev per invocare un suo intervento pubblico di condanna dei comunisti unitari:

Io con la presente vi invito ad indirizzare alla nostra Federazione un vostro appello che dichiari conforme alla volontà della 3a Internazionale l'atteggiamento della maggioranza comunista della Federazione, condannando la minoranza unitaria e condannando altresì i giovani che di questa corrente fanno parte invitandoli, incitandoli ad uscire dal loro errore ed a fare causa comune con la maggioranza. Io credo che intenderete la opportunità di questo che vi chiedo e ci invierete presto una lettera contenente i criteri su espressi²⁰.

Qualche giorno dopo, il Consiglio nazionale della Federazione giovanile, riunitosi a Genzano di Roma il 5 dicembre, sancì ufficialmente la scelta di campo a sostegno della frazione comunista per mezzo dell'approvazione di un ordine del giorno illustrato da Giuseppe Berti e in cui si dichiarava che la FGSI aderiva «incondizionatamente» alla "frazione comunista" e si impegnava a «lavorare con tutti i mezzi per sostenerla

¹⁹ R. Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia 1921-1926*, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 104.

²⁰ Fondazione Gramsci (d'ora in poi FG), *Archivi del Partito Comunista Italiano*, PCd'I (d'ora in poi APCDI), inv. 1, fasc. 17, lettera di Polano a Zinov'ev datata Roma, 26 novembre 1920.

nell'aspra lotta contro il riformismo e l'opportunismo unitario»²¹. La scelta era definitivamente compiuta: la Federazione giovanile avrebbe sostenuto le posizioni della frazione comunista nella direzione di una scissione che appariva ormai certa.

Il 29 gennaio 1921, otto giorni dopo la fondazione del PCd'I, nel corso dell'VIII Congresso straordinario della Federazione giovanile socialista che si tenne a Firenze, venne approvata a larghissima maggioranza (degli oltre 53 mila iscritti rappresentati da 2000 delegati, solo 6000 rimasero all'interno del PSI) l'adesione al PCd'I e all'IC e la nuova denominazione del movimento: Federazione giovanile comunista italiana²².

Da Firenze a Mosca (1921)

Nel pieno della "guerra civile" scatenata nell'autunno del 1920 dalle squadre fasciste, con il colpevole appoggio di settori consistenti della declinante classe liberale, l'«esile» (così Mussolini definì il PCd'I nell'estate del 1921)²³ partito nato a Livorno tentò di darsi un'organizzazione stabile, ma fu costretto a fare i conti con gli effetti di una scissione di minoranza che aveva privato la neocostituita sezione italiana del Comintern di una struttura organizzativa attiva capillarmente, di un organo di stampa nazionale e di una classe dirigente diffusa su base locale e non solo confinata ai grandi centri urbani maggiormente industrializzati.

Un contesto reso ancor più difficile dalla pressione esercitata dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza che già a fine marzo aveva dato ordine di perquisire e occupare la sede centrale del Partito comunista a Milano. Strette tra «la reazione borghese» e la «repressione fascista», «nel fuoco della guerra civile»²⁴, la FGd'I e il PCd'I assunsero il profilo di «un'organizzazione di combattimento»²⁵ che lavorava alla costruzione di un apparato extralegale e continuava a promuovere la parola d'ordine della «rivoluzione proletaria», all'interno di un quadro politico nazionale

²¹ *Il consiglio nazionale di Genzano*, "Avanguardia", XIV, 1920.

²² De Donno, *Una «union sacrée» per la pace e per la rivoluzione*, cit., p. 129; Martinelli, *Il Partito comunista d'Italia 1921-1926*, cit., pp. 108-9; L. Gorgolini, *Gioventù rivoluzionaria. Bordiga, Gramsci, Mussolini e i giovani socialisti nell'Italia liberale*, Salerno ed., Roma 2019, pp. 254-73.

²³ *Ritorni*, "Il Popolo d'Italia", 16 agosto 1921, ora in B. Mussolini, *Opera Omnia*, vol. XVII, *Dal primo discorso alla camera alla conferenza di Cannes (22 giugno 1921- 13 gennaio 1922)*, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze-Roma 1955, pp. 100-2.

²⁴ A. Gramsci, *Contro il pessimismo*, "L'Ordine Nuovo", 15 marzo 1924.

²⁵ P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano*, Editori Riuniti, Roma 1962, pp. 17-8.

e internazionale che in realtà appariva sempre meno favorevole alle forze del movimento operaio.

Preso atto dell'avvio del riflusso dell'ondata rivoluzionaria, a partire dalla primavera del 1921, a Mosca venne deciso di procedere modificando l'indirizzo generale dell'IC, abbandonando la «teoria dell'offensiva»: al di fuori dei confini russi, i partiti comunisti dovevano porsi l'obiettivo di conquistare a sé le masse operaie, combattendo contro l'offensiva capitalistica e la reazione borghese e sostenendo le rivendicazioni immediate del proletariato²⁶.

Il cambio di linea deciso dal Comintern fu accolto molto freddamente tra le file dei dirigenti dell'IGC, dove continuava a prevalere un esplicito sostegno all'«offensiva rivoluzionaria». Posizioni recalcitranti rispetto al nuovo corso che spinsero Zinov'ev a far leva sul Komsomol per sottoporre l'IGC alla disciplina imposta da Mosca e alla leadership russa. Shatskin e compagni, sorretti in questa battaglia da Kurella, tornarono a chiedere che si ponesse fine all'indipendenza organizzativa e alla autonomia politica dell'IGC rispetto alle Terza Internazionale e delle organizzazioni giovanili rispetto ai partiti comunisti. Acquisita la consapevolezza che la spinta rivoluzionaria dei movimenti operai attivi negli Stati capitalistici si era esaurita, le leghe e le federazioni giovanili dovevano necessariamente abbandonare il ruolo di «avanguardia rivoluzionaria» e procedere alla costruzione di organizzazioni di massa impegnate a sostegno delle rivendicazioni dei giovani operai. I giovani dirigenti comunisti avevano il compito di promuovere e guidare direttamente una «lotta economica» che vedesse protagonisti i lavoratori più giovani; ogni singola federazione giovanile avrebbe dovuto sostenere la tattica politica decisa dal partito comunista, adattandola ai bisogni e alle aspettative dei più giovani, trasformando questi nuovi militanti in un corpo di attivisti anticapitalistici a disposizione dei dirigenti del partito.

Rapidamente, queste indicazioni, che rimettevano in discussione quanto era stato deciso a Berlino nel novembre del 1919, provocarono un dibattito serrato sulle pagine di "Jugend-Internationale". I dirigenti italiani furono ancora una volta tra gli animatori principali del confronto, assumendo nel caso di Giuseppe Berti e Gino De Marchi una linea di decisa contrarietà alle indicazioni esplicitate dai rappresentanti del Komsomol: per i due occorreva difendere l'assoluta autonomia del movimento giovanile e respingere la tesi secondo cui l'offensiva rivolu-

²⁶ C. Natoli, *La Terza Internazionale e il fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 114-34.

zionaria si fosse conclusa. Luigi Polano, dal canto suo, si poneva in una posizione intermedia rispetto alle tesi messe in campo dai russi e dai due compagni italiani. A suo parere, occorreva mettere in atto un approccio pragmatico che tenesse conto del nuovo contesto in cui i giovani comunisti si trovavano ad operare. In breve: nel biennio precedente il ruolo di avanguardia dei giovani comunisti era stato decisivo per favorire la nascita dei partiti comunisti; ora che le sezioni nazionali del Comintern erano state costituite, i giovani avrebbero dovuto reinterpretare la loro funzione di avanguardia, diventare una forza trainante del partito prendendo parte alla discussione interna ad esso. Non occorre più dichiarare la propria alterità rispetto all'organizzazione adulta come era avvenuto in precedenza nei confronti dei partiti socialisti non depurati dai dirigenti riformisti e opportunisti. I partiti comunisti erano nati per guidare il movimento rivoluzionario e sui militanti e dirigenti più giovani ricadeva la responsabilità di fornire un contributo qualificante alla definizione della tattica del proprio partito. Contestava quindi l'approccio dei rappresentanti russi che vedevano nelle organizzazioni giovanili un semplice strumento di attuazione della linea politica decisa dagli adulti, in sintonia con quanto deliberato dal Comintern. E difendeva l'autonomia organizzativa delle leghe giovanili: la netta subordinazione di queste ai rispettivi partiti poteva essere accettata solo là dove il movimento comunista era costretto alla clandestinità o dove si era affermata la dittatura del proletariato²⁷.

Il tentativo di mediazione messo in campo dall'ex segretario della FGSI fu però rapidamente travolto da quanto venne deciso nel corso del II Congresso dell'IGC: iniziato a maggio a Jena (dove viene segnalata la presenza di Polano e De Marchi), fu dapprima spostato a Berlino, quindi si svolse effettivamente a Mosca, in concomitanza con il III Congresso del Comintern. L'approdo nella capitale russa, dopo il fallimento dei tentativi precedenti a causa delle azioni repressive della polizia, fu una decisione imposta dal Comitato esecutivo del Comintern, intenzionato a condurre il movimento giovanile sotto il controllo della propria disciplina centralizzata.

Come conferma il testo della risoluzione del congresso dell'IC sullo statuto dell'Internazionale comunista giovanile: quest'ultima, si legge, «è parte dell'Internazionale comunista e come tale è soggetta a tutte le risoluzioni del congresso dell'Internazionale comunista e del suo comi-

²⁷ Si veda il cap. *Conflict over the role of the youth movement*, in Cornell, *Revolutionary Vanguard*, cit., Posizioni da 2299 a 3145 di 7115.

tato»²⁸. A Mosca venne deciso di «subordinare i giovani comunisti ai partiti comunisti» e di riorganizzarli, in quanto essi «erano fino a quel momento soltanto organizzazioni d'avanguardia chiuse in sé stesse e soltanto politiche»; esse al contrario sarebbero dovute diventare «grandi organizzazioni di massa della gioventù operaia»²⁹.

Lenin disse francamente a Münzemberg che l'Internazionale giovanile avrebbe dovuto assumere come principi guida «unità, disciplina e sostegno ai bolscevichi»; in quel passaggio storico, solo il partito comunista russo avrebbe potuto garantire la continuazione del processo rivoluzionario: insistere su un movimento giovanile indipendente avrebbe potuto portare ad una disintegrazione dell'intero movimento rivoluzionario.

Intervenendo in apertura del congresso giovanile, 9 luglio, Shatskin poteva finalmente affermare che la teoria dell'offensiva doveva considerarsi definitivamente accantonata e che il movimento giovanile sarebbe dovuto diventare «una scuola di comunismo per le grandi masse di giovani lavoratori».

Su sua proposta venne deciso di trasferire la sede dell'IGC a Mosca mantenendo a Berlino solo un sottosegretariato. Münzemberg venne invece destinato ad altro incarico, al di fuori della organizzazione che aveva contribuito a fondare. La guida del movimento venne quindi affidata ad un giovane jugoslavo, Vujovitch: una leadership chiaramente sotto il controllo del comitato esecutivo del Comintern. In seguito, i congressi dell'Internazionale giovanile si sarebbero sempre tenuti a Mosca, contemporaneamente ai congressi dell'organizzazione degli adulti.

Tra i delegati italiani, Tranquilli e Polano (il primo sostituì il secondo all'interno del rinnovato Comitato esecutivo internazionale), vennero tacciati di «settarismo» per essersi dichiarati contrari ai deliberati del Comintern sulla questione italiana: la fusione tra gli «unitari» di Serrati e il Partito comunista avrebbe introdotto solo «confusione» nelle menti dei lavoratori italiani senza dare alcun risultato significativo sul piano politico; «la gioventù italiana, dichiararono, non può essere completamente soddisfatta delle decisioni del congresso [Comintern] e impiegherà tutti i mezzi per impedire agli opportunisti di penetrare nel partito comunista»³⁰.

²⁸ E.H. Carr, *Storia della Russia sovietica. La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Einaudi, Torino 1964, p. 1175.

²⁹ Dogliani, *Internazionalisti e rivoluzionari*, cit., p. 48.

³⁰ Si veda il cap. *Decisions in Moscow*, Cornell, *Revolutionary Vanguard*, cit., Posizioni da 3147 a 3636 di 7115.

Organizzazione di massa e “fronte unico”: il dibattito interno alla FGd'I

Fedeli alla propria tradizione di indipendenza e alle ragioni della battaglia che avevano condotto contro gli “unitari”, i giovani rivoluzionari italiani, in sintonia con la maggioranza del gruppo dirigente della sezione italiana del Comintern, respinsero l'appello giunto da Mosca a sostegno di un riavvicinamento tra comunisti e socialisti, una volta avvenuta l'espulsione dei riformisti. I vertici della Federazione giovanile lo rigettarono, senza lasciare spazio ad alcune possibilità di mediazione: a fine agosto il Comitato centrale giovanile confermò di «condividere completamente il pensiero del Comitato Centrale del P.C.I.» e minacciò di «riprendere tutta la sua libertà d'azione» nel caso in cui si fosse perseguito il disegno di riunificazione con «una parte del PSI»³¹.

Nei mesi successivi a questa presa di posizione, sulle colonne di “Avanguardia” si moltiplicarono gli attacchi frontali nei confronti del Partito socialista e della Federazione giovanile aderente a quest'ultimo. Testi che di fatto ignoravano la reazione fascista in corso e che continuavano a promuovere, con retorica propagandistica, l'idea di una imminente riscossa del proletariato che avrebbe condotto alla vittoria finale. A scriverli erano alcuni dei dirigenti nazionali di primo piano o ancora esponenti delle federazioni regionali più importanti. Come nel caso del leader degli arditi rossi triestini, Vittorio Vidali: «le botteghe socialdemocratiche» – scriveva – erano state «smascherate e sconfessate» e ora il proletariato attendeva «ansioso il momento di distruggerle», «la borghesia muore – chiosava – contorcendosi fra le cure della sua socialdemocratica»³².

Il segretario della Federazione giovanile, Giuseppe Berti, in quel frangente della storia della FGd'I tornò a più riprese con testi maggiormente articolati sulla categoria di partito di massa per esplicitare le ragioni della contrarietà a qualunque ipotesi di fusione del PCd'I con pezzi del PSI. Egli definiva come «semplicitica» e «artificiale» la «soluzione» prospettata dal III Congresso dell'IC nel tentativo di favorire il mutamento dei partiti comunisti in organizzazioni di massa: «tagliare delle fette, delle frazioni dei partiti socialdemocratici», «aggiungerle ai partiti comunisti» e «poi gettare a mare i capi opportunisti» e «tenersi le masse», non avrebbe consentito di formare «un partito comunista di massa», ma «al massimo» «un partito di massa non comunista». «Che

³¹ *Riunione del Comitato Centrale della Federazione giovanile*, “Avanguardia”, XV, 1921.

³² *La grande livellatrice*, ivi, XV, 1921, 36.

cosa fare dunque?» si chiedeva Berti per «fare dei partiti comunisti *non dei club di teorici del comunismo ma dei partiti di massa?*» Nella situazione contingente – in cui la maggioranza del proletariato sembra aver perso la propria fiducia «in tutto o in parte nelle finalità rivoluzionarie della lotta» – il partito comunista può essere «effettivamente un partito di massa se riesce a ben inquadrare e disciplinare la minoranza della classe operaia che è rimasta fedele alle supreme finalità del comunismo e se riesce a far bene lavorare nei larghi quadri dell'intera massa lavoratrice i nuclei della minoranza comunista in maniera che, allorquando la situazione diverrà di nuovo catastrofica, i nuclei attivi della minoranza riescano con la loro organizzazione e con l'attivo della loro opera passata a inquadrare nelle loro file la maggioranza rivoluzionaria della classe operaia». Non si sarebbe trattato dunque di concentrarsi sul numero degli effettivi, quanto piuttosto sul «problema di chiara e netta emissione delle parole d'ordine», affinché queste «invadano tutti gli strati della massa operaia», e «soprattutto» sul lavoro che i proletari comunisti devono svolgere «in seno ai sindacati»³³.

Ed è proprio su questo punto, sull'azione che i giovani comunisti avrebbero dovuto svolgere all'interno delle organizzazioni sindacali, che si attivò, in chiusura del 1921, un dibattito tra le file dei giovani dirigenti e da cui emersero sensibilità differenti sul ruolo e la funzione che la Federazione giovanile avrebbe dovuto assumere in risposta ai deliberati decisi a Mosca e all'analisi della situazione politica internazionale da cui essi discendevano.

I protagonisti del confronto furono Mario Montagnana, Luigi Longo e lo stesso Giuseppe Berti. Il primo aveva trascorso l'estate del 1921 a Mosca dove aveva preso parte ai lavori del II Congresso dell'IGC, a seguire, tornato in Italia a fine settembre, era entrato stabilmente nella redazione de "L'Ordine Nuovo", quale cronista sindacale, per volontà dello stesso Gramsci³⁴. Montagnana aveva condiviso le conclusioni del congresso internazionale giovanile sull'atteggiamento che i giovani avrebbero dovuto tenere all'interno delle organizzazioni dei lavoratori: no alla creazione di sindacati giovanili, sì ad un'azione dei giovani comunisti che si differenziasse dagli adulti, «concentrando la lotta sui problemi riguardanti la gioventù d'officina». «La nostra opera nei Sindacati – scrisse – deve servire appunto per poterci tenere a maggior contatto

³³ *Problemi di tattica*, ivi, XV, 1921, 41; XV, 1921, 42; XV, 1921, 43.

³⁴ M. Montagnana, *Ricordi di un operaio torinese*, Edizioni Rinascita, Roma 1952, pp. 127-93.

colle larghe masse dei giovani operai e per poter, con maggiore facilità, riunire queste masse intorno alla bandiera della gioventù comunista»³⁵.

Analogamente, Luigi Longo – membro del Comitato centrale della FGCD'I, tra i collaboratori più prolifici di "Avanguardia" e responsabile della rubrica "La Tribuna dei giovani" su "L'Ordine Nuovo" – aveva richiamato la necessità di un maggior impegno del Partito all'interno del «mondo in cui vivono le masse operaie»: fermo restando che il PCd'I non si sarebbe dovuto trasformare in un sindacato e che organizzazione sindacale e partito avrebbero dovuto rimanere entità ben distinte, occorreva rendere più visibile ed efficace la presenza dei giovani comunisti sui luoghi di lavoro e tra le file dei sindacalisti nel tentativo di attrarre un maggior numero di giovani proletari alla causa dell'Internazionale³⁶.

Le argomentazioni di Montagnana e Longo, che devono necessariamente essere messe in relazione con le idee e le sensibilità radicate nel gruppo ordinovista e con le esperienze che le lotte operaie avevano sviluppato a Torino (a partire dai consigli di fabbrica), vennero criticate da Berti, il quale rimase fermo sulla posizione sostenuta sul punto in questione durante il dibattito del Congresso internazionale di luglio: i giovani comunisti presenti nel sindacato non avrebbero dovuto «dare alla loro attività un carattere spiccatamente giovanile»; essi dovevano limitarsi a fare della «buona propaganda comunista» al fianco degli adulti. Le considerazioni formulate da Montagnana e da Longo andavano respinte perché creavano una sovrapposizione di compiti tra organizzazione sindacale e organizzazione politica; inoltre, porre l'accento sulla cura degli «interessi contingenti» delle giovani masse lavoratrici avrebbe finito per allentare la loro coscienza rivoluzionaria e avrebbe dato vita a divisioni destinate a minare «il sentimento della solidarietà della classe operaia unita per i suoi scopi contingenti nell'Internazionale Sindacale e per i suoi scopi finali nell'Internazionale Comunista»³⁷.

Abbandonate le colonne di "Avanguardia", il confronto venne ripreso in occasione del congresso nazionale di Roma (assente però in questo caso Luigi Longo) che si tenne nel marzo 1922, alcuni giorni dopo il congresso del PCd'I. Nel suo intervento Berti ribadì il no della FGCD'I al fronte unico politico, definito «inopportuno», e sottolineò che la costruzione dell'organizzazione di massa giovanile, salvaguardate «le caratteristiche di centralizzazione e di disciplina», sarebbe dovuta av-

³⁵ *I giovani nei sindacati*, "Avanguardia", XV, 1921, 46.

³⁶ *Ancora sulla propaganda (in riferimento alla questione sindacale giovanile)*, ivi.

³⁷ *Il problema della propaganda (Distinzione fra contenuto e metodo)*, ivi, XV, 1921, 44.

venire costruendo «attorno alle sezioni» «una fitta rete di circoli educativi, femminili, sportivi, ecc. che costituiscono i punti di contatto tra noi e la massa, conservando intatto l'organismo centrale della nostra organizzazione giovanile»³⁸. Nel suo intervento Montagnana rimarcò invece la necessità che la FGCD'I «trasformasse» in modo radicale la propria organizzazione: venuta meno la «funzione di avanguardia politica», occorreva allentare «la disciplina ferrea, militare» che aveva caratterizzato la prima fase di vita dell'organizzazione rivoluzionaria giovanile; gli sforzi principali sul piano della tattica non andavano più orientati in funzione del consolidamento delle squadre di azione; ora era più che mai necessario preoccuparsi di «espletare un altro nostro compito: essere cioè uno dei punti di contatto del P.C. con le masse lavoratrici».

Verso la bolscevizzazione

Nel luglio 1922 il fallimento dello “sciopero legalitario” segnò un punto di svolta nel travagliato primo dopoguerra italiano. Venuto meno il monopolio statale dell'esercizio della forza, la crisi del regime parlamentare si aggravò ulteriormente consentendo al partito fascista di perseguire il suo obiettivo: la conquista del potere. Dopo la marcia su Roma, uomini della Pubblica Sicurezza e squadre fasciste riservarono un'attenzione particolare ai comunisti. Il PCd'I era di fatto il solo partito che stava tentando di mantenere attiva nel paese un'opposizione organizzata contro il governo fascista facendo ricorso su quanto rimaneva del suo apparato illegale.

Intanto, lontano dalla percezione degli iscritti, si stava consumando una crisi politica all'interno del gruppo dirigente comunista. A determinare le prime crepe nella linea politica che il PCd'I aveva fin lì seguito nei confronti del PSI, in aperto contrasto con le indicazioni provenienti da Mosca, fu l'esito del XIX Congresso socialista (Roma, 4 ottobre 1922) durante il quale i riformisti vennero espulsi. Di fronte a quella novità politica e all'intensificarsi della violenza fascista, Giuseppe Berti che aveva seguito per intero i lavori dell'assise congressuale socialista, abbandonò le sue riserve e sostenne apertamente la necessità di aprirsi al dialogo e alla prospettiva di fusione con i massimalisti, nel tentativo di poter favorire la «costituzione di un grande fronte antifascista». Unico strumento in grado di impedire a Mussolini di conquistare il potere³⁹.

³⁸ Un ampio resoconto puntuale degli interventi che animarono il dibattito del IX Congresso nazionale della FGCD'I (Roma, 27-28 marzo 1922) fu pubblicato ivi, XVI, 1922, 13.

³⁹ G. Berti, *I primi dieci anni di vita del P.C.I. Documenti inediti dell'archivio Angelo Tasca*,

Alcune settimane più tardi, la questione della unificazione di PCd'I e PSI fu al centro del confronto riservato al caso italiano durante il IV Congresso dell'Internazionale (Mosca 5 novembre – 5 dicembre 1922). La maggioranza della delegazione italiana, apertamente contraria alla prospettiva della fusione, alla fine dovette allinearsi alla decisa presa di posizione sostenuta dai comunisti russi, a partire da Lenin e da Zinov'ev, dichiarando di accettare, «senza discussioni ed esitazioni», le direttive tracciate nella risoluzione approvata all'unanimità in seduta plenaria⁴⁰. Stesso copione si registrò anche nel corso del III Congresso dell'IGC⁴¹. Ribadita l'affermazione che l'Internazionale giovanile era un'organizzazione «centralizzata, compatta», che non consentiva «alcuna autonomia alle sezioni nazionali», riconoscendo «semplicemente la necessità di adattare alle condizioni concrete dei singoli paesi l'esecuzione delle direttive internazionali, che sono considerate la legge suprema»⁴², la situazione italiana venne affrontata, da parte del vertice dell'Internazionale giovanile, confermando la linea già approvata dal Comintern: occorre procedere rapidamente alla fusione con la federazione giovanile socialista.

In quell'occasione, il tentativo effettuato da Longo al fine di correggere quell'impostazione, salvaguardando la linea della FGCD'I, contraria alla fusione, non ebbe esito positivo⁴³. Nei mesi successivi Longo, che una volta rientrato in Italia assunse la direzione di "Avanguardia", si dichiarò contrario alla tattica seguita dal segretario Berti, deciso a portare a compimento la fusione delle due organizzazioni giovanili, anche di fronte al fallimento del progetto di dare vita al Partito comunista unificato. Ne nascerà un dibattito acceso, dai toni aspri che sarà interrotto solo dal loro arresto, avvenuto a Milano nel maggio 1923.

Ma restando ora al confronto che animò il III Congresso internazionale giovanile, quest'ultimo venne a caratterizzarsi per l'approvazione, con voto unanime, di una risoluzione che definiva una nuova struttura organizzativa delle Federazioni giovanili nazionali: esse non dovevano più avere come base essenziale le unità territoriali, bensì le cellule di fabbrica. Si trattava di un'iniziativa indipendente e di una posizione più avanzata di quella del Comintern che promuoverà in via definiti-

Feltrinelli, Milano 1967, pp. 139-40.

⁴⁰ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino 1967, pp. 253-4.

⁴¹ A. Höbel, *Luigi Longo, una vita partigiana (1900-1945)*, Carocci, Roma 2013, p. 52.

⁴² E.H. Carr, *Il socialismo in un solo paese*, vol. II, *La politica estera 1924-1926*, Einaudi, Torino 1962, p. 936.

⁴³ Höbel, *Luigi Longo, una vita partigiana*, cit., p. 54.

va questa nuova base organizzativa solo a partire dal V Congresso del Comintern (giugno-luglio 1924). La proposta, osteggiata da Bordiga, il quale continuò a privilegiare le sezioni territoriali, raccolse invece l'adesione convinta dell'intera delegazione giovanile italiana, incoraggiata dallo stesso Gramsci. Come ha ricordato in seguito lo stesso Longo, quel confronto determinò la prima presa di distanza dei giovani dirigenti comunisti dalla leadership esercitata da Bordiga: «Da questo momento e da questa posizione si può dire che ebbe inizio la nostra differenziazione dalle posizioni bordighiane»⁴⁴.

Pochi mesi più tardi, esattamente il 12 e 13 maggio 1923 la polizia arrestò a Milano Giuseppe Berti, Luigi Longo e con loro i dirigenti più importanti della FGd'I. Questi arresti, unitamente a quelli che erano avvenuti nei mesi precedenti e che avevano duramente colpito il vertice del PCD'I (il 3 febbraio a Roma era stato arrestato lo stesso Bordiga) determinarono una rimodulazione degli equilibri interni al gruppo dirigente delle due organizzazioni. In breve tempo, acquisirono forza e potere gli uomini del gruppo ordinovista: Togliatti, divenuto responsabile dell'organizzazione del partito, affidò ad Alfonso Leonetti il compito di mettere mano alla riorganizzazione della federazione giovanile. Quest'ultimo venne a sua volta affiancato da Mario Montagnana, il quale si occupò dell'organizzazione del Convegno nazionale della Federazione che si tenne a Roma nei giorni 20-22 agosto. Nel corso della conferenza, alla quale presero parte 18 giovani, in gran parte provenienti dalle regioni settentrionali, e il ventiduenne austriaco Richard Shüller, rappresentante dell'Internazionale giovanile nell'Esecutivo del Comintern, si indicò nel lavoro di creazione delle cellule di officina «uno dei più importanti compiti pratici» che attendevano la Federazione nell'immediato futuro. Un'ampia parte del documento, redatto dal nuovo Esecutivo (in cui entrarono a far parte altri due piemontesi, Francesco Leone e Pietro Secchia), si configurava come un vero proprio decalogo di consigli pratici che occorreva seguire nel lavoro di costruzione delle cellule di officina. Altro aspetto centrale del ragionamento sviluppato nel testo era dato dall'insistenza sulla necessità di trasformare la Federazione in un'organizzazione di massa: «Noi non dobbiamo chiuderci nella torre erbunea della nostra purità comunista e rimanervi isolati dalla gran massa dei giovani proletari. Le nostre sezioni, i nostri gruppi, le nostre cellule devono vivere in seno alle masse, con le masse, per le masse proletarie».

⁴⁴ M. Paulesu Quercioli (a cura di), *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 104-5.

Parole che rinviavano apertamente ad una critica della tattica seguita nei due anni e mezzo successivi ai congressi di Livorno e di Firenze e su cui si innestava una riflessione sui «compiti» della Federazione in cui riemergeranno le posizioni che Montagnana aveva già sostenuto nel corso del congresso nazionale giovanile del marzo 1922⁴⁵.

Durante il biennio che precedette il III Congresso del PCd'I svoltosi clandestinamente a Lione dal 20 al 26 gennaio 1926 si assistette al definitivo superamento della *leadership* di Bordiga all'interno del gruppo dirigente comunista italiano. La guida del PCd'I passò nelle mani di Antonio Gramsci, il quale rientrò in Italia nel maggio del 1924, dopo la sua elezione a deputato. Un nuovo corso rafforzato dall'applicazione della direttiva internazionale della "bolscevizzazione" dei partiti comunisti aderenti al Comintern, definita ufficialmente nel corso del V Congresso dell'Internazionale che si tenne a Mosca nell'estate 1924.

Contemporaneamente, in seno al gruppo dirigente giovanile, tornato in libertà nel febbraio 1924, cominciarono a prendere forma le ragioni che di lì a poco spingeranno alcuni giovani di primo piano ad allontanarsi dalla linea politica di Bordiga, ritiratosi a Napoli e deciso a sostenere il proprio dissenso verso le decisioni assunte dai vertici del Comintern. Smarcandosi dalle posizioni del leader della sinistra, dando seguito alle decisioni assunte nel corso della Conferenza nazionale che si tenne nel mese di aprile 1924 e alla quale parteciparono anche i delegati provenienti dalla Federazione giovanile massimalista, l'organizzazione giovanile decise di procedere con la fusione con i "terzini", rilanciare l'organizzazione delle cellule di fabbrica e la proposta politica del fronte unico, «intensificando il lavoro dal basso», su base locale, aprendosi anche a giovani non comunisti⁴⁶.

Un anno dopo, il bilancio contenuto nel rapporto che venne inviato al Comitato esecutivo dell'Internazionale giovanile presentava però luci e ombre. «Il lavoro per la costituzione dei Comitati giovanili per l'unità proletaria – si legge nel documento – prosegue abbastanza bene»; ma in realtà, a scorrere l'elenco dei 26 comitati attivi – che vedevano la presenza di anarchici, repubblicani, «senza partito» e cattolici – si osserva che, con la sola eccezione di Roma, Livorno, Firenze, Sesto Fiorentino

⁴⁵ F.G.C.I., *Convegno nazionale di Roma (20-21-22 agosto 1923)*, Tip. Petrini, Napoli 1923.

⁴⁶ FG, APCDI, inv. 1, fasc. 345, Federazione giovanile comunista italiana – Sezione dell'Internazionale Giovanile Comunista. *Materiale di discussione Pre-Congressuale*, datato 23 novembre 1925.

e Catania, tutti gli altri gruppi erano stati organizzati in centri urbani dell'Italia settentrionale⁴⁷. Per quel che riguardava la diffusione delle cellule di fabbrica, a metà ottobre 1924, «gli iscritti alle cellule formavano il 6,8 per cento degli effettivi federali»; al 20 marzo 1925 la percentuale era salita all'11%. «Tutto ciò – si legge nel *Materiale di discussione Pre-congressuale* redatto nel novembre 1925, quando gli iscritti alle cellule avevano raggiunto appena il 20 per cento del totale degli effettivi dell'intera Federazione – è ben lontano dal soddisfarci se si considera che la composizione sociale del nostro movimento dev'essere data in gran parte da operai di fabbrica»⁴⁸.

Intanto, tornando all'estate del 1924, nel corso della discussione che a Mosca animò il dibattito del IV Congresso dell'IGC, i delegati della Federazione giovanile comunista italiana si ritrovarono ancora una volta sul banco degli imputati, accusati di non aver ancora preso le distanze in modo netto dal «deviazionismo di estrema sinistra di Bordiga», «quantunque – osservava Schüller – sul piano pratico la lega [italiana] seguisse completamente le direttive del KIM»⁴⁹, «ci venne posta – ha scritto Secchia, allora tra i delegati al congresso internazionale giovanile – l'alternativa di adeguarci alla linea del partito e dell'IC, oppure ci avrebbero sostituiti nell'apparato»⁵⁰.

Nei mesi successivi, decisa la nomina di Gramsci a segretario generale del PCd'I, tra i giovani dirigenti italiani, al pari di quanto era avvenuto tra le file degli adulti, maturò la piena consapevolezza che non fosse possibile proseguire in un percorso che, come era stato rilevato a Mosca, continuasse ad essere segnato da ambiguità; occorreva prendere apertamente le distanze da Bordiga e rimanere saldamente ancorati all'Internazionale giovanile che contava un milione di iscritti, appartenenti a 52 nazioni sparse in tutti e cinque i continenti⁵¹. La fedeltà all'Internazionale era ritenuta condizione essenziale per la sopravvivenza stessa della Federazione italiana.

Nel novembre 1924 il Comitato centrale giovanile approvò dunque a larga maggioranza un ordine del giorno di sostegno alla nuova linea politica del partito voluta da Gramsci. Il nuovo corso verrà poi formal-

⁴⁷ Ivi, *Al comitato esecutivo del Giovintern* (3 agosto 1925).

⁴⁸ Ivi, Federazione giovanile comunista italiana – Sezione dell'Internazionale Giovanile Comunista. *Materiale di discussione Pre-Congressuale*, datato 23 novembre 1925.

⁴⁹ Carr, *Il socialismo in un solo paese*, cit., pp. 938-9.

⁵⁰ P. Secchia, *I Diari*, in E. Collotti (a cura di), *Archivio Pietro Secchia, 1945-1973*, in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, "Annali", 1978, p. 140.

⁵¹ Carr, *Il socialismo in un solo paese*, cit., p. 938.

mente ratificato durante il X Congresso della Federazione che si svolse, clandestinamente, nelle campagne del biellese in apertura del 1926, a pochi giorni distanza del congresso del Partito che si tenne a Lione. La linea del comitato centrale ottenne il 96,2% dei voti. La nuova segreteria fu composta da Longo, Dozza e D'Onofrio. Di lì a poco, l'azione politica messa in atto dal neoeletto gruppo dirigente giovanile dovette fare i conti, al pari di quanto accadde al PCd'I, con gli effetti derivati dalla trasformazione del fascismo in un regime dittatoriale: nei primi dodici mesi successivi all'emanazione delle leggi eccezionali furono arrestati 1500 giovani comunisti (tra loro anche i componenti di 40 comitati federali) e 400 vennero condannati dal Tribunale Speciale⁵².

LUCA GORGOLINI

Università della Repubblica di San Marino, luca.gorgolini@unirmsm.sm

⁵² P. Secchia, *La lotta della gioventù proletaria contro il fascismo*, Teti, Milano 1975, p. 7.